

BRATISLAVENSIS

BEATIFICAZIONE e DICHIARAZIONE DI MARTIRIO

del SERVO di DIO

TITUS ZEMAN

SACERDOTE PROFESSO

DELLA SOCIETÀ DI SAN FRANCESCO DI SALES

(1915–1969)

DECRETO SUL MARTIRIO

«Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli» (*IGv* 3,16).

Fu nell'ascolto di questa Parola di Dio durante la celebrazione dell'Eucaristia che il Servo di Dio Titus Zeman sentì nel cuore l'ispirazione e la forza di sacrificare la propria vita, vincendo la paura e dichiarandosi pronto a seguire fino in fondo la volontà del Signore, confidando nella sua misericordia e sperando nella vita eterna.

Il Servo di Dio nacque a Vajnory, vicino a Bratislava (Slovacchia), il 4 gennaio 1915, primo dei dieci figli di una famiglia di contadini e sacrestani. All'età di dieci anni, dopo essere stato quasi sempre malato, guarì improvvisamente per intercessione di Maria Santissima e in quei giorni le promise di «essere suo figlio per sempre» e diventare sacerdote salesiano. Riuscì a realizzare questo progetto vocazionale, entrando in noviziato nel 1931, professando i voti temporanei nel 1932 e quelli perpetui nel 1938 e ricevendo l'ordinazione presbiterale nel 1940.

Quando il regime comunista si instaurò nella Cecoslovacchia post-bellica e iniziò una sistematica persecuzione della Chiesa, il Servo di Dio difese il simbolo del crocifisso nei luoghi pubblici, pagando con il licenziamento dalla scuola in cui insegnava. Sfuggito provvidenzialmente alla "Notte dei barbari" e alla deportazione dei religiosi del 3-14 aprile 1950 perché in servizio presso una parrocchia diocesana, si chiese cosa potesse fare per permettere ai chierici di raggiungere la meta del sacerdozio. Decise allora, non senza sofferenza, di varcare con loro la Cortina di ferro, in direzione di Torino, dove il Rettor maggiore dei Salesiani lo accolse e benedisse l'impresa, incoraggiandola.

Dopo due passaggi riusciti, nell'aprile 1951 la spedizione fallì. Da quel momento Don Titus andò incontro ad una serie di sofferenze: una settimana di torture tra la cattura e l'arresto (9-16 aprile 1951); altri dieci mesi di detenzione preventiva, sempre pesantemente torturato, sino al processo del

20-22 febbraio 1952; ulteriori dodici anni di detenzione (1952-1964); quasi cinque anni in libertà condizionata, sempre controllato da spie, pedinato, perseguitato (1964-1969).

Nel febbraio del 1952 il Procuratore generale chiese per lui – accusato di spionaggio, alto tradimento e attraversamento illegale dei confini – la pena di morte, commutata, nello stupore generale, in venticinque anni di carcere duro senza condizionale. Fu la prima persona, accusata di simili reati, a non venire giustiziata nella Cecoslovacchia del tempo. Don Zeman fu però bollato come “m.u.k.l.”, cioè “uomo destinato all’eliminazione”, e sperimentò la vita durissima nelle carceri e nei campi di lavoro forzato, al fianco di sacerdoti perseguitati, di avversari politici del regime e di molti criminali, messi in cella con i religiosi. Fu costretto alla triturazione manuale e senza protezione dell’uranio radioattivo; trascorse lunghi periodi in cella di isolamento, con una razione di cibo circa sei volte inferiore a quella degli altri detenuti; fu poco curato, in un quadro di crescente compromissione cardiaca, polmonare e neurologica.

Il 10 marzo 1964, scontata metà della pena, uscì dal carcere per un periodo di prova in libertà condizionata: poco prima, avevano dovuto trattarlo con ossigenoterapia e i suoi polmoni presentavano vistose macchie. Ritornò a casa ormai irriconoscibile e visse un periodo di intensa sofferenza anche spirituale per il divieto a esercitare pubblicamente il ministero sacerdotale.

Morì – amnistiato in extremis (con decorrenza dell’amnistia da diciotto giorni prima del decesso) – l’8 gennaio 1969 dopo triplice infarto miocardico connesso ad aritmie, e dopo essere stato trattato come una “cavia da esperimento”, con l’applicazione su di lui di un metodo rischioso, mai più usato a partire da quel momento. Lo accompagnò anche in morte la fama di martirio e persino le spie presenti ai funerali ne riferirono nei verbali come d’un martire che ha sofferto per la Chiesa. Meno di un anno dopo, ancora in pieno comunismo, un processo di revisione negò la legittimità della sua condanna per spionaggio ed alto tradimento. Nel 1991, il processo di riabilitazione lo dichiarò definitivamente innocente.

La vita del Servo di Dio – nota per il passaggio del confine insieme a chierici e sacerdoti, per salvarne le vocazioni o tutelarne il ministero – è segnata anche da passaggi interiori che contraddistinguono la sua crescita umana e cristiana e soprattutto l’accoglienza progressiva della chiamata al martirio. Con il suo sacrificio Don Titus Zeman ha salvato direttamente sedici vocazioni (chierici che raggiunsero con lui Torino) e indirettamente molte altre, da lui sostenute e incoraggiate anche in quegli anni difficili. La sua opera ha garantito continuità nella Congregazione salesiana slovacca e

ha permesso ai Salesiani di “assicurare” la futura generazione apostolica in quelle terre.

La testimonianza di don Titus è l’incarnazione della chiamata vocazionale di Gesù e della predilezione pastorale per i ragazzi e i giovani, soprattutto per i giovani confratelli salesiani; predilezione che si è manifesta, come in Don Bosco, in una vera “passione”, cercando il loro bene, ponendo in questo tutte le energie, tutte le forze, tutta la vita in spirito di sacrificio e di offerta.

La fama del martirio del Servo di Dio si diffuse nella comunità ecclesiale, per cui dal 26 febbraio 2010 al 7 dicembre 2012 si celebrò presso la Curia ecclesiastica di Bratislava l’Inchiesta diocesana, la cui validità giuridica fu riconosciuta da questa Congregazione con decreto del 28 giugno 2013. Preparata la *Positio*, si è discusso, secondo la consueta procedura, se la morte del Servo di Dio sia stato un vero martirio. Il 7 aprile 2016 si celebrò il Congresso Peculiare dei Consultori Teologi, che espresse parere favorevole. I Padri Cardinali e Vescovi nella Sessione Ordinaria del 21 febbraio 2017, presieduta da me Card. Angelo Amato, hanno riconosciuto che il suddetto Servo di Dio fu ucciso per la sua fedeltà a Cristo e alla Chiesa.

De hisce omnibus rebus, referente subscripto Cardinali Praefecto, certior factus, Summus Pontifex Franciscus, vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: *Constare de martyrio eiusque causa Servi Dei Titi Zeman, Sacerdotis Professi Societatis Sancti Francisci Salesii, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 27 mensis Februarii a. D. 2017.

ANGELUS Card. AMATO, S.D.B.
Praefectus

+ MARCELLUS BARTOLUCCI
Archiep. tit. Mevaniensis,
a Secretis